



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 5 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

L'EMERGENZA LA COOP "L'AQUILONE" DI MIANO ACCOGLIE 40 MALATI PSICHICI. A RISCHIO ANCHE IL NEGOZIO "CHE FOLLIA!", GESTITO DAI PAZIENTI

Disabili, così chiuderanno i centri

di Cristiana Conte

Sofferenti psichici e disabili saranno tra i più colpiti dall'ennesima crisi che sta attraversando il welfare campano. Da qualche giorno gli utenti dei servizi socio-sanitari, tra loro anche anziani, disabili, tossicodipendenti, malati di Alzheimer, gestiti dal terzo settore in convenzione con l'Asl Napoli 1 Centro, non vengono assistiti. Una situazione limite che si è venuta a creare in seguito agli impegni assunti e non mantenuti da parte del commissario straordinario della Azienda sanitaria locale, Achille Coppola, tra cui certificazione del credito e liquidazione di almeno due mensilità sulle diciassette arretrate. E che ha provocato già gravi disservizi per oltre 900 persone, come hanno denunciato le cooperative del gruppo Gescoco, dopo aver proclamato lo stato di agitazione. In attesa di un incontro fissato da Coppola con i vertici della Regione Campania, fino a martedì 7 dicembre saranno garantiti solo i servizi essenziali. La situazione resta drammatica e ad essere preoccupati, oltre ai familiari degli utenti, sono i responsabili delle strutture. Tra queste c'è il centro diurno Aquilone di Miano, che accoglie circa quaranta persone con problemi psichiatrici provenienti da tutta la città. Il centro è gestito dalla coop L'Aquilone, attiva da anni nell'area del disagio mentale. Oltre a gestire, in collaborazione con il pubblico, diverse comunità residenziali, semiresidenziali e case famiglia, l'impresa promuove percorsi di inserimento lavorativo per circa 30 soggetti svantaggiati, impiegati finora in servizi di pulizia, mensa ed attività commerciali, come il piccolo negozio di oggettistica "Che follia!" di via Tribunali. Percorsi dal valore inestimabile per la vita di queste persone, oggi messi a repentaglio. «Quello che ci sta a cuore più di ogni altra cosa - spiega il presidente della coop, Renato De Michele - è il benessere delle persone che fino ad oggi abbiamo seguito in percorsi di riabilitazione psicosociale che, senza il contributo indispensabile del privato sociale, non avrebbero potuto essere neanche pensati. Oggi ci ritroviamo a vedere vanificato il lavoro svolto negli ultimi venti anni, perché ci ritengono ormai non più indispensabili e facilmente sostituibili. Riducendo il problema psichiatrico a mero problema sanitario, viene messo in discussione il principio stesso della legge 180: riportare, attraverso il reinserimento lavorativo, la persona al territorio». Le parole del cooperatore fanno riferimento a una circolare del commissario della Asl datata due di-



A sinistra il presidente di Gescoco, Sergio D'Angelo, in alto il commissario Asl, Achille Coppola

cembre in cui si legge che, prima di rivolgersi a personale esterno, si deve verificare la capacità di rispondere al fabbisogno con risorse interne, lasciando intendere che andrà sempre più riducendosi il ricorso al lavoro sociale. Intanto, se quasi mille sono le persone ad essere rimaste prive di cure, oltre 300 sono gli operatori che rischiano il posto. Si pensi che l'Azienda sanitaria non paga da un anno e mezzo: si tratta di oltre 7 milioni di euro di debiti, che le coop non riescono più ad anticipare. «Confidiamo in un atto di responsabilità - dichiara il presidente di Gescoco, Sergio D'Angelo - da parte dei rappresentanti istituzionali e soprattutto chiediamo che si manifesti esplicitamente la volontà di stabilizzare i servizi e di implementarli». Come se non bastasse, la Asl Napoli 1 Centro non solo non ha rilasciato le certificazioni ma ha anche prorogato di appena 40 giorni la convenzione per l'affidamento dei servizi socio-sanitari, impedendo, di fatto, alle cooperative di stabilizzare i servizi e chiedendo loro, ancora una volta, di lavorare facendosi carico anche dei costi generali.

LE REAZIONI «IN QUEL CENTRO STANNO IMPARANDO AD ESSERE AUTONOMI, SE CHIUDE SI PERDERANNO»

La protesta delle mamme: hanno salvato i nostri figli

Emilia ed Erminia dono mamme di un giovane di 26 anni e di una donna di 30, entrambi malati psichici. La vita con gli psicofarmaci tra le mura di un appartamento è per un giovane ammalato una condanna alla regressione, all'isolamento, ai cattivi pensieri. Nella vita di queste due donne, come di tante altre, si è aperta una speranza quando sulla loro strada si è aperta una prospettiva: un servizio gratuito, nel cuore di un quartiere disagiato, poteva dare ai loro figli una prospettiva, un cammino nuovo verso il mondo. Così è stato. La cooperativa L'Aquilone, gestita dallo psichiatra Michele Gargiulo, ha stravolto la vita di quei due giovani che adesso hanno trovato un senso e un ordine alle loro giornate. Adesso quel centro che si prende cura di loro rischia di chiudere, sono troppi i crediti con l'Asl che da mesi non paga. «Una volta usciti dalla scuola - dicono le due mamme - questi ragazzi sono condannati alla solitudine e all'inattività. Come possono inserirsi in qualsiasi contesto sociale? Come possono trovare un lavoro? Abbiamo avu-

to una fortuna enorme a trovare questa struttura sociale - affermano le due donne - Prima i ragazzi erano intemperanti e difficilmente gestibili. Adesso svolgono attività impegnative». Il 26enne segue un corso di legatoria, la 30enne si occupa del riciclo della carta. Con la carta che sarebbe finita nei rifiuti, costruiscono sedie, tavoli, mobili. Insomma, hanno imparato un mestiere. Alcuni ex pazienti sono, addirittura, riusciti a organizzare una cooperativa e a offrire dei servizi, come la mensa, sfruttando quello che erano riusciti ad imparare in quel centro sociale. «Nel centro - dicono le mamme - sono occupati tutta la giornata. Insegnano loro a cucinare, e a fare tutto quello che serve per avere una vita indipendente. Noi non ci saremo per sempre e un giorno i nostri figli dovranno vedersela da soli. Non sa cosa significa per noi vivere con l'idea che ce la potranno fare. Adesso vogliono toglierci tutto questo. Bisogna impedirlo, sarebbe un delitto. Noi faremo tutto quello che possiamo».

Claudio Silvestri

SPETTACOLI TEATRALI PER MANTENERE LA STRUTTURA, LA DIRIGENTE: "COSÌ NON CE LA FAREMO»

A rischio la comunità delle ragazze stuprate

di Maria Nocerino

Aumenta il numero di abusi, soprattutto tra le mura domestiche. Per sostenere le ragazze che ne restano vittima la cooperativa sociale Etica gestisce a Napoli la comunità "Imparando a volare". A conferma degli ultimi dati di Telefono Azzurro, nella stragrande maggioranza dei casi la violenza avviene all'interno del contesto familiare. «Nell'80% dei casi - spiega Roberta Gaeta (*nella foto*), presidente di Etica - gli abusi sono perpetrati all'interno della famiglia d'origine. Sempre più alta è poi la percentuale di violenze compiute in famiglie all'apparenza 'normali' o che comunque non vivono un forte disagio economico e sociale. Si tratta di situazioni da cui è molto difficile emergere, perché tutti fanno finta di niente e la violenza viene taciuta». All'interno della comunità proprio come in una casa, sei adolescenti, dagli 11 ai 18 anni, provenienti da quasi tutta la regione, allontanate dalla famiglia perché vittime di violenze, non solo sessuali, vengono ospitate in un luogo protetto e sicuro in cui poter ripartire da se stesse superando la rabbia, la depressione, l'isolamento, e, in alcuni casi, anche il disagio psichico, causati dall'abuso. Si tratta solo di una delle tantissime comunità di accoglienza per minori che in città rischiano la chiusura. E, come sempre più spesso avviene, contro la crisi del welfare il terzo settore si auto-organizza ricorrendo alla raccolta fondi. Etica, da 11 anni al fianco di bambini, adolescenti e famiglie in difficoltà, lo fa portando in scena al teatro Piccolo (piazzale Tecchio 3) la commedia di Gaetano di Maio "Gennaro Belvedere testimone cieco". Il ricavato della sera, curata dall'associazione artistica "Gli ignoti", sarà completamente devoluto alle attività di recupero della comunità. «Temiamo di non farcela più - sottolinea Roberta Gaeta - ad andare avanti solo con le nostre forze. L'assenza di risorse e i gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del pubblico ci costringono ad intraprendere iniziative del genere per sopravvivere. Chiudere la comunità però significherebbe violare non solo il diritto al lavoro degli operatori, ma soprattutto il diritto alla cura dei più piccoli».



La storia

Buona sanità Due volumi sulla struttura rinascimentale che garantiva assistenza alle fasce deboli

Per la cura dei pazienti più poveri denaro in prestito senza interesse dai Banchi Pubblici Napoletani

Ospedale Incurabili, il welfare compie 500 anni

Emanuela Sorrentino

Una città nella città, ricca di storia e cultura, esperienze memorabili e aiuti concreti ai più bisognosi. Riduttivo definire gli Incurabili solo un ospedale. Un concentrato di abnegazione medica, assistenza alle fasce deboli, sperimentazioni all'avanguardia e accoglienza per studenti stranieri, a partire dalla sua nascita. Era il 1519 quando la nobile Maria Requesens Longo fonda l'enorme struttura - parte della quale sopravvive ancora oggi - che costituisce l'unico ospedale rinascimentale, originariamente fondato per la cura dei «malati incurabili», ancora attivo in Italia. Ed ora «L'Ospedale del Reame. Gli Incurabili di Napoli» è un'ampia opera letteraria in due volumi rispettivamente curati dalla storica Adriana Valerio e dal chirurgo Genaro Rispoli, pubblicata dall'editore napoletano «Il Torchio della Regina».

Domani alle 17.30 la presentazione del lavoro nella sala Tecce dell'ospedale alla presenza dei due curatori e di Achille Coppola, commissario straordinario Asl Napoli 1, Adriano Giannola, presidente dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione, e Francesco Valerio, presidente della Fondazione Valerio.

Tra le pagine suggestive foto, contributi di storici, economisti, urbanisti, storici del

l'arte, medici e materiale inedito tratto dall'Archivio di Stato e dall'Archivio Storico del Banco di Napoli. Un progetto promosso dalla «Fondazione Valerio» con il patrocinio dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione, dell'università Federico II di Napoli e dell'associazione «Il Faro di Ippocrate». «Pur vantando un patrimonio culturale inestimabile, Napoli versa, purtroppo, anche in un grave stato di abbandono - ricorda

Adriana Valerio - come dimostrano i segni dei bombardamenti ancora presenti nel complesso, che avrebbe bisogno di un forte restauro. Basti pensare alla Farmacia del '700, chiusa a causa del cedimento di parte del soffitto. Il significato ancora attuale di questa storia è il magnifico esempio dato dalla fondatrice Maria Longo. Una donna che, vedova e avanti negli anni, ha avuto la forza di avviare un'istanza radicale di rinnovamento profondo della cristianità attraverso la creazione di uno tra i più importanti complessi monumentali di Napoli».

E così la Napoli capitale della buona sanità - con un sistema efficiente e all'avanguardia invidiato in tutta Europa - emerge in tutta la sua forza, con storie forse sconosciute dalla maggior parte delle persone. Si scopre, ad esempio, che in questo ospedale è stata introdotta per la prima volta in Italia l'anestesia e per secoli si sono prestate cure gratuite a migliaia di indigenti napoletani e stranieri. Dal punto di vista finanziario, con la nascita dei Banchi Pubblici, furono erogati prestiti a persone in difficoltà, secondo principi solidali alla base del moderno microcredito. Il sistema di welfare e gli Incurabili, quindi, già nel XVI secolo quando centinaia di malati potevano essere curati gratuitamente nel complesso per qualsiasi tipo di malattia.

«Incurabili», infatti, non significava malati allo stato terminale, ma privi della possibilità di pagarsi le cure. E a pagare erano i Banchi pubblici napoletani tramite la gestione dei beni ottenuti da donazioni nobiliari. «Una testimonianza macroscopica del ruolo che il «privato sociale» ha svolto a Napoli, dove eccellenza operativa ed organizzativa, scienza e ricerca hanno tenuto testa al disagio sociale e all'emarginazione diffusa», ha ricordato Adriano Giannola, presidente dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione.

«La peculiarità dei Banchi Pubblici Napoletani è l'originale natura dei loro fondatori - continua il presidente - istituzioni prettamente filantropiche (come nel caso degli Incurabili) che gradatamente si inseriscono nel mercato del

credito mantenendo sempre un'attenzione sensibile al sociale: i prestiti ai detenuti o su pegno sono privi o quasi di tasso di interesse». Un moderno sistema socio-sanitario di welfare, che stupisce per l'efficienza, i numeri e il livello di sperimentazione medica.

Attenzione anche verso la formazione, dal momento che il centro era all'avanguardia per la cura della sifilide, ostruzioni urinarie, malattie oculistiche. Medici inglesi e francesi venivano a imparare qui da famosi chirurghi e anatomisti e seguivano rigorosi e rigidi protocolli sulla disciplina da tenere con i malati.

Nel complesso degli Incurabili si sono scoperte e studiate malattie degenerative della pelle e nel 1858 venne introdotta l'anestesia, soprattutto per estrazioni odontoiatriche, calcolosi, interventi oncologici. Un ospedale ma non solo: del complesso degli Incurabili facevano parte ospedali (per uomini, donne, malati di mente), chiese, monasteri, congregazioni, una scuola di medicina, una farmacia. Sette mesi fa un importante passo nell'ottica di valorizzare la struttura e i suoi fasti passati: è stata aperta al pubblico la prima parte del museo delle arti sanitarie, con antichi microscopi, stampe e disegni anatomici, sedie operatorie, bollitori per la sterilizzazione: piccoli gioielli d'antiquariato, per lo più di proprietà privata, messi a disposizione dal professor Genaro Rispoli, chirurgo dell'Ospedale Ascalesi e curatore del secondo volume dell'opera.

ACQUA PUBBLICA

La battaglia continua. In 400 piazze



Le mobilitazioni di ieri in tutta Italia, contro le privatizzazioni e per una moratoria fino al referendum. Così la protesta dei comitati si salda con quella degli studenti e degli operai PAGINE 4, 5

«No alle privatizzazioni, sospendere il decreto Ronchi fino al voto referendario». In 400 città manifestano i comitati e la loro protesta si salda con quella degli studenti, degli operai e degli ambientalisti. Con un occhio rivolto al vertice sul clima di Cancun

Acqua e rifiuti, Napoli capitale

Adriana Pollice

NAPOLI

Dalla Sicilia al Trentino, in un ponte ideale con Cancun, ieri si è celebrata la giornata dell'acqua pubblica: migliaia di comitati locali mobilitati per la moratoria delle privatizzazioni fino al referendum. Capitale ideale della protesta è Napoli: ieri mattina c'era l'intero arcobaleno delle realtà di base, circa mille e cinquecento in corteo per il centro storico, il pomeriggio ancora iniziative con musica live, documentari e artisti di strada. In piazza gli studenti del convitto Vittorio Emanuele anti-Gelmini e i di-

soccupati dei Banchi nuovi con il loro personale elenco: 250 posti di lavoro possibili con la raccolta differenziata; 10 con gli inceneritori; 4 con le discariche. Cosa c'entrano i rifiuti con l'acqua lo illustrava l'installazione su ruote, in processione per la città: da un suolo saturo di sversatoi, legali e illegali, il rubinetto butta fuori gocce nere come sacchetti di immondizia, ogni molecola ha con sé mercurio, arsenico, cadmio, tetraclorone... e se l'esempio non è abbastanza eloquente, allora ci sono i comitati di Taverna del Re: «A maggio - spiega Pina - il sindaco di Giugliano ha vietato l'irrigazione dei campi (ortaggi e

frutta) con l'acqua dei pozzi. Campi e serre a ridosso di aree dove sono stati sversati 15 milioni di tonnellate di rifiuti, dove c'è la cittadella delle ecoballe con 7 milioni di spazzatura mummificata che sventa per 10 metri di altezza, 51 sversatoi illegali e 21 discariche». Un infer-

Rifiuti

no di percolato che sta inesorabilmente finendo nella falda acquifera. Quale gestore privato investirà nell'area tenendo le tariffe a livelli ragionevoli?

Un gruppo di Cava de' Tirreni porta orgoglioso le sue bottiglie d'acqua di rubinetto, ottima da bere e senza marca se non la denominazione Cava

doc! Quelli di Sarno, invece, sono arrivati a Napoli con il peso della loro battaglia per rendere di nuovo pubblico il servizio, appuntamento il 18 dicembre nell'aula consiliare, il nemico si chiama Gori spa (il braccio locale dell'Acqa di Caltagirone): «Se sei moroso - spiega il presidente della Pro loco - ti tagliano la fornitura senza preavviso però non fanno mai le letture, la bolletta la calcolano sul consumo stimato e posso pure arrivare a 2mila euro». Stesso gestore per Castellammare di Stabia: la città delle acque termali non ha più diritti sul suo servizio idrico e l'amministrazione di destra rifiuta ogni incontro. «Abbiamo raccolto le firme per un referendum di iniziativa popolare che non è mai stato indetto - spiega Gloria Cosenza e Vincenzo Amato - La Gori prometteva efficienza ed economicità, ci ritroviamo con un 20% in più in bolletta e una perdita in Villa comunale da tre mesi. Dopo tre mesi di sprechi e proteste hanno messo solo le transenne».

Rifiuti e falde acquifere, un binomio che fa paura. A raccontarlo le Mamme vulcaniche di Terzigno: «Dopo mesi di esposti e denunce - spiega Paola - la

magistratura ci dice che l'inquinamento è nei limiti. Però dalle analisi dell'Asla, che gestisce la discarica di cava Sari, risultano metalli pesanti e Pcb, diossine simili, in concentrazioni superiori al consentito. Per avere un'acqua che non si può più bere, dobbiamo pure pagare 80 euro in più di tassa sui rifiuti». Alle interpretazioni 'ballerine dei dati sono abituati anche quelli del presidio di Chiaiano che convivono con la discarica da due anni: «L'Arpac ci disse che non c'era nessun allarme poi l'inchiesta che coinvolse Clemente Mastella ne decapitò i vertici. Ma chi si fida più? Abbiamo le foto dei teloni per l'impermeabilizzazione strappati in molti punti. Oggi non è possibile verificare perché l'invaso è sa-

turo. Per tenerci buoni pompavano via il percolato, ma cosa stia succedendo sul fondo non si sa». Nutrita la pattuglia dei centri sociali: «Vogliamo l'acqua pubblica - spiega Antonio Mussella, di Insurgencia - e, soprattutto, sana. I tecnici della Guardia di finanza dicono che senza bonifiche nel 2064 nell'area di Giugliano non ci saranno le condizioni per la vita animale e vegetale. Vogliamo dalle amministrazioni buone pratiche, a cominciare dal comune di Napoli che vota una mozione di indirizzo e poi non fa i decreti attuativi. Così sono solo pratiche elettorali». Da Cancun via Skype arriva anche la voce di Vittorio Forte: «La sfida è mettere l'acqua affidata alle comunità nell'agenda della politica, in Italia e nel mondo».

ALEX ZANOTELLI • In testa al corteo napoletano

«Moratoria della legge fino al referendum»

Francesca Pilla

NAPOLI

Con un grosso cappello a forma di rubinetto e la calma del veterano nelle battaglie ambientaliste, padre Alex Zanotelli apre il corteo reggendo lo striscione che riassume un'intera giornata: «L'acqua è un diritto di tutti». Il padre comboniano che risiede nel quartiere napoletano della Sanità lo va ripetendo da almeno 6 anni, da quando nel 2004 decisero di privatizzare le risorse idriche del cosiddetto Ato2 il comparto Napoli-Volturno e ne scaturì una grossa mobilitazione popolare che coinvolse i cittadini anche non politicizzati. «Quella fu una grossa vittoria – spiega Zanotelli – perché il 31 gennaio del 2006 i comuni coinvolti rivotarono per rendere nuovamente pubblico un bene comune. È vero che l'impegno non è poi mai stato portato interamente a termine perché le lobby private sono fortissime, ma è l'esempio che con una lotta, con le pressioni di piazza si possono ottenere dei risultati».

Così siete ancora qui a manifestare...

Sì, ma dobbiamo scindere il piano nazionale da quello locale. Oggi (ieri, ndr.) in 36 città si manifesta per rilanciare il referendum del 2011, che sarà spostato nel 2012 se ci saranno le elezioni, nel frattempo però chiediamo la moratoria e la sospensione della legge Ronchi. Questo perché se dovesse passare la consultazione referendaria i cittadini dovrebbero pagare delle penali altissime alle compagnie private per riprendere in mano la gestione dell'acqua.

Cosa chiede esattamente il referendum?

Di rendere definitivamente l'acqua un bene pubblico e non di rilevanza economica come deciso con la legge del 23 agosto 2008. In realtà 6 regioni,

tra cui la Campania, hanno già contestato questa norma. La Corte Costituzionale in questo ci ha dato una piccola batosta, decidendo che la competenza spetta allo stato e non alle regioni. Noi però abbiamo chiesto alla nostra regione di appellarsi alla legislatura europea che definisce l'acqua un bene di interesse generale.

Ma se dopo tante battaglie alla fine si dovesse perdere la «guerra», cosa accadrebbe?

Sarebbe un disastro, come è già avvenuto in diverse città. Ad Aprilia le prime bollette dopo il passaggio ai privati erano 300 volte superiori ai vecchi canoni. A Napoli per esempio il 30-40% dei cittadini non paga l'acqua, si tratta delle classi deboli e povere a cui verrebbe immediatamente tagliato il servizio. Ma come si può privare un individuo di un bene primario e necessario alla sopravvivenza? ci sarebbe sicuramente una sollevazione sociale. Se a livello planetario dovesse passare il concetto che l'acqua può diventare una merce, se oggi muoiono 50 milioni di persone per fame, ne moriranno 100 milioni di sete.

Ritornando a livello locale, a Napoli cosa sta succedendo?

Ci sono zone come Sarno, dove la gestione è già in mano ai privati. Lì però i cittadini in maniera compatta da anni non pagano le bollette alle aziende ma al comune, e fino ad ora hanno vinto tutti i ricorsi in tribunale. Per il resto la situazione è ferma al livello regionale, dopo la decisione della Corte costituzionale. Per questo noi chiediamo al sindaco Rosa Iervolino di provare a compiere un atto di coraggio e visto che il suo mandato sta per scadere di dare un segnale a chi verrà dopo. Insomma una delibera per affermare che l'acqua è un bene pubblico anche in contrasto con la legge nazionale, sarebbe un gesto di sfida dopo che in Italia abbiamo perso la faccia sui rifiuti.

L'iniziativa ■ ■ ■ ■

Il corteo con manifesti, carri e palloncini si è snodato da piazza del Gesù a piazza Dante. In testa padre Zanotelli

In mille contro la privatizzazione dell'acqua



Padre Zanotelli al corteo

«L'ACQUA è di tutti». Un grido semplice. Netto. Fortissimo. In mille, ieri, sono scesi in piazza, per seguire padre Alex Zanotelli e manifestare nella giornata di mobilitazione nazionale per l'acqua pubblica. «Il 31 dicembre—spiega padre Alex—se l'Arin rimane una società per azioni, in virtù della legge Ronchi, dovrà cedere il 40 per cento delle azioni ai privati. Se invece il Comune trasforma la società in ente di diritto sarebbero sconfitti i tentativi di affidare la gestione ai privati, alle multinazionali ed anche a poteri criminali».

Rimane meno di un mese di lotta. Un mese per «aiutare il Comune a deliberare affinché l'acqua sia di tutti», spiega l'avvocato Maurizio Montalto, che sta ultimando uno studio giuridico sulla questione. Ieri è stato presentato anche un dossier di Alberto Lucarelli, in cui si spiega come è possibile realizzare l'azienda speciale e l'acqua pubblica, facendo riferimento alla normativa comunitaria

Ieri mattina il corteo è partito da piazza del Gesù, alle 10, ha attraversato Monteoliveto ed è arrivato in piazza Dante. Ad aprire il corteo un cartello: «Con la privatizzazione i costi dell'acqua

aumentano. Vogliamo bere, non affogare». A rinsaldare le fila della manifestazione il movimento degli studenti, i comitati di Chaiano e Terzigno, le "Mamme vulcaniche", alcuni turisti e il sindaco di Letino, paese nel casertano sotto i mille abitanti, che ha avviato la gestione diretta dell'acqua e sta cercando di coinvolgere tutti gli altri piccoli paesi campani. Un serpentone colorato, con piccoli carri su cui sono stati montati dei megarubinetti di cartapesta, fumetti di cartone e palloncini. Tanti i volantini per spiegare ai passanti l'importanza della battaglia per l'acqua. «La scelta di fare una manifestazione il 4 dicembre—conclude padre Alex—non è casuale, coincide con i giorni in cui a Cancun, in Messico, si svolge la 16esima Conferenza delle Parti, indetta dall'Onu, su una delle grandi emergenze del Pianeta: i cambiamenti climatici».

(cri. z.)

I Comitati: "Ora facciamo presto il 31 dicembre l'Arin potrebbe passare ai privati"

Il corteo Con i comitati anche precari e movimenti anti-discardica

In duemila per l'acqua pubblica

Raccolte 92mila firme per un referendum nazionale Il gemellaggio con Cancun

Uno striscione affisso sugli spazi della metropolitana in piazza Dante invoca che l'acqua resti pubblica e le immagini sono molto chiare: da un lato l'acqua che sgorga da una fonte, dall'altra una fontana con l'erogatore, come quelli della benzina. La protesta contro la privatizzazione dell'acqua è andata in scena anche a Napoli, come in numerose città d'Italia. In duemila hanno sfilato da piazza del Gesù a piazza Dante in un corteo colorato e festoso che si è snodato per le vie del centro.

In tutta Italia, i comitati hanno lanciato la loro idea di «acqua come bene comune e come diritto, contro la privatizzazione e la mercificazione». «Alcune aziende - denunciano i comitati

- si apprestano ad entrare nei nostri rubinetti, decretando così un aumento vertiginoso delle bollette oltre che un peggioramento della già catastrofica situazione qualitativa delle acque campane ma anche nazionali».

Con i comitati, numerosi gli studenti, medi e universitari, i precari della scuola e dello spettacolo, i presidi contro le discariche, la Rete campana salute e ambiente e i precari Bros, giunti in piazza per dimostrare che la lotta per l'acqua pubblica è strettamente connessa con le loro lotte. Obiettivo il referendum per il quale sono stati raccolti in tutta Italia 1,4 milioni di firme, 92mila in Campania. L'intera iniziativa è stata pensata come legata ai movimenti che in questi giorni animano Cancun, in Messico, in occasione del vertice Cop15 sui cambiamenti climatici. Giunto in piazza Dante, infatti, il corteo ha potuto ascoltare in diretta un collegamento con Cancun.



La sfilata Comitati in piazza contro la privatizzazione dell'acqua

**L'ORO
BLU**

Tramontato il progetto per la trasformazione dell'Arin da società per azioni ad azienda speciale pubblica per la gestione delle risorse idriche



Chiesta la sospensione delle disposizioni del Governo fino al voto referendario previsto nel 2011

Acqua: ok ai privati, cittadini in piazza

Oltre tremila napoletani hanno sfilato ieri in città contro il decreto Ronchi

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Oltre tremila napoletani sono scesi in piazza ieri mattina per l'acqua pubblica e per chiedere la moratoria immediata sulle scadenze del decreto Ronchi, almeno fino al voto referendario previsto nel 2011. A Napoli, la gestione dell'acqua potrebbe essere privatizzata a partire dal prossimo primo gennaio. Tramonta il progetto per la trasformazione di Arin, partecipata idrica comunale da società per azioni ad azienda speciale interamente pubblica. Le società private sono pronte a fare il loro ingresso nel consiglio di amministrazione. E non finisce qui. "E' in atto un duro scontro di interessi e di potere per il controllo di tutti gli altri servizi pubblici strategici (gas, energia, termovalorizzatori) - dice il missionario comboniano **Alex Zanutelli** (nella foto a sinistra con una manifestante) - I 'poteri forti' cittadini e nazionale tornano alla carica e rilanciano il 'polo dell'energia' per accumulare profitti e guadagni milionari. L'oro blu, potrebbe finire in mano alle holding private". Le tariffe aumenteranno sensibilmente. I 'poteri forti',

ambienti finanziari e imprenditoriali puntano alla costituzione di una multiutility, ridimensionando le 'funzioni pubbliche' di Asia e Arin, rafforzando le holding private. Una multiutility che dovrebbe gestire l'inceneritore, l'acqua, i depuratori, il gas, l'elettricità, l'illuminazione pubblica, centrali turbogas, il trasporto rifiuti e altri servizi per l'ambiente. Pronti per il business, gli industriali napoletani. Palazzo Partanna qualche anno fa, ha costituito una Newco, una società di capitale, per partecipare ai bandi di gara per la gestione delle reti idriche, l'affidamento del ciclo industriale di trattamento dei rifiuti urbani, la realizzazione e gestione dell'inceneritore. Stando ad alcune voci raccolte a Palazzo San Giacomo, il progetto "Polo Energetico" prevede l'ingresso in borsa di Arin e Asia dando la possibilità a holding private di acquistare quote azionarie nella costituenda multiutility. Un progetto sostenuto dall'Unione Industriali. Due anni fa, l'Arin Spa, è diventata componente della Sezione Utilities dell'associazione di piazza dei Martiri. **Giovanni Lettieri**, all'epoca leader degli industriali, nel salutare

l'ingresso della società affermò che si era concretizzato "Un ingresso importante". Tra le finalità perseguite, "C'è quella di trovare nell'Unione Industriali aziende interessate a progetti di produzione" - affermò **Maurizio Barracco** amministratore unico dell'Arin. Sulla gestione dell'energia sono in atto grandi manovre sui mercati nazionali ed internazionali. I vertici della Confindustria, settori nazionali del Pd e di Futuro e Libertà, puntano alla costituzione di un grande polo energetico privato nazionale composto da tutte le grandi aziende del settore, concentrate nelle aree del centro nord del Paese. Un piano che punta a far confluire aziende come A2A, la "rossa" Hera, Sogenergia Energia (gruppo Cir-De Benedetti), le società Iride ed Enia. Nel Veneto e in Friuli, dopo la fusione tra la triestina Acegas e la padovana Aps. Si punta alla costituzione di una grande multiutility del Nord Est. L'obiettivo dei grandi gruppi del Nord è di trovare ulteriori sbocchi nel centro-sud del Paese. A Roma, l'amministrazione comunale cederà Acea al gruppo imprenditoriale di **Gaetano Caltagirone**.



Acqua

Riflessioni

Storia calpestata e oblio dei giovani

Davide Morganti

I morti pretendono la memoria, non solo quella di cui parla Foscolo, ma quella della cura continua, dell'attenzione, della conoscenza. Mi sto riferendo al patrimonio artistico e archeologico che abbiamo in Campania, uno dei più grandi al mondo. In queste settimane il crollo di alcuni muri a Pompei ha provocato reazioni, rabbie, indignazioni, ispezioni. Ammettendo pure che in una città così vasta e antica un episodio del genere, per quanto spiacevole, possa avvenire, restano l'incuria e l'abbandono non solo della più famosa zona archeologica italiana, ma di tante piccole Pompei disseminate sull'intero territorio campano. Dagli scavi di Liternum ai resti micenei dell'isola di Vivara, la dimenticanza ha fatto più danni del tempo. I giovani, oggi, salvando poche sacche che vanno sotto il nome di associazioni, hanno ereditato e amplificato questa indifferenza appartenuta ai padri e ai nonni.

Siamo la regione con il più alto abusivismo europeo, le ruspe e il cemento sono passati su campagne, laghi e ruderi antichi in quarant'anni con una aggressività sprezzante. Questa è la testimonianza che i nostri figli hanno ricevuto, questo è quanto hanno ereditato. Io sono insegnante di Lettere e spesso mi è capitato di sentirmi dire da qualche mio alunno: «Ma a che ci serve la storia?». È una frase funzionale non a un progetto, prevale il concetto di utilizzo, se non serve non vale la pena studiarla. Non credo, personalmente, nella storia come *magistra vitae*, è una patetica espressione pedagogica che mai ha impedito all'uomo di fare del male all'altro. La storia è soprattutto memoria di sé, di un popolo, di un luogo, di un tem-

po, come lo è il risvegliarsi al mattino e ricordare chi sei non per quello che farai ma per quello che hai fatto. L'indifferenza dei giovani, distratti da una visione legata al piacere *tout court*, è il sintomo di una inerzia generale. La mancanza di fondi per tutelare un patrimonio così vasto è solo uno dei più grandi problemi. Nelle scuole, per esempio, le cosiddette visite di istruzione continuano a essere chiamate gite, non per pigrizia o abitudine, ma perché tutto sommato alla fine i ragazzi arrivano nei siti più attratti dalla possibilità di giocare, corteggiare, fare casino che dalla curiosità di conoscere la storia di un palazzo reale o di un mo-

saico romano. Sui giovani sono crollate le macerie di anni di abusi offensivi, quando l'archeologia e l'arte erano visti come trastulli inoffensivi e poco redditizi, anzi venivano visti come un ostacolo alla colonizzazione di uno spazio. Ricordo che un commerciante di Pozzuoli mi confessò di aver costruito senza permessi la sua casa dopo aver distrutto delle mura romane, o di un professionista di Bacoli che aveva scavato una piscina in zona vincolata. C'è una correttezza generazionale, che insensatamente e ottusamente si perpetua con un accanimento difficile da spiegare, se non con il sovraffollamento. Le tante piccole Pompei, senza riflettori e ispettori Unesco, senza ministri e famosi presentatori televisivi, affondano in questa melma senza avere la voce giusta per farsi sentire.

Esistono siti che vengono trattati come diseredati, non interessano a nessuno; in effetti la legge Bacchelli la chiede sempre un artista famoso caduto in disgrazia, mai un cabarettista bravo ma di secondo piano. Sarebbe ora che si capisse invece che la storia e le pietre sono *zachor*, memoria in ebraico, perché è proprio questa che, come scrive Martin Buber, permette a un popolo di sopravvivere.